

LUCIANO GIURICIN — ANTONIO GIURICIN

ALDO RISMONDO FONDATORE
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI

Aldo Rismondo, il noto combattente rovignese caduto in lotta il 18 settembre 1944, fu uno dei fondatori dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Finora, all'infuori di qualche accenno, non è stato mai posto in risalto questo interessante particolare. Quale occasione più propizia dunque rievocare la figura di questo valente dirigente istriano del Movimento popolare di Liberazione proprio nell'imminenza del XXX anniversario della fondazione dell'Unione degli Italiani (10 e 11 luglio 1944—1974), i cui preparativi sono stati già iniziati dal nostro Centro storico con la pubblicazione dei primi documenti di lotta dell'Unione stessa.

In questo lavoro ci sono stati di valido aiuto le testimonianze e le dichiarazioni rilasciate, nonché i cenni biografici raccolti da vari compagni che furono stretti collaboratori di Aldo, o vicini a lui durante il tragico avvenimento che gli costò la vita, quali: Antonio Giuricin, Domenico Segalla, Giorgio Privileggio e Maria Dazzara. Di notevole interesse poi sono i documenti che pubblichiamo in appendice, primo tra tutti per importanza la lettera autografa di Aldo Rismondo rinvenuta recentemente nell'archivio del Centro di ricerche storiche la quale, anche se mancante della prima parte, mette in luce alcuni particolari inediti della nostra lotta.

* * *

Il compagno Leonardo (Aldo) Rismondo entrò giovanissimo nelle file del movimento operaio, distinguendosi subito per il suo slancio, l'entusiasmo, l'intelligenza e le capacità organizzative, tanto da diventare ben presto una delle figure preminenti dell'antifascismo rovignese.

Nato a Graz, in Austria, il 24 dicembre 1915, mentre la sua famiglia si trovava profuga durante la prima guerra mondiale — come del resto lo era la stragrande maggioranza della popolazione rovignese e istriana — Aldo, ancora adolescente, rimase orfano di entrambi i genitori, vivendo per molti anni, assieme alla sorella, con una zia inferma.

Appena ebbe l'età di lavorare si impiegò come commesso presso la filiale rovignese delle Cooperative Operaie Friuli — Venezia Giulia e più tardi, come molti altri giovani rovignesi, s'imbarcò nella marina mercantile in qualità di giovane aiutante cambusiere. Fu in questo periodo che, sperimentando di persona il trattamento e lo sfruttamento dei lavoratori del mare da parte degli armatori in pieno connubio con

il fascismo, inizia in Aldo il processo di maturazione dello spirito di classe. Le dure condizioni di vita gli consentiranno assai presto di aprire gli occhi, di vedere la dura realtà di allora e scoprire le ingiustizie sociali individuando nel fascismo il nemico più spietato dei lavoratori. Durante i suoi viaggi nel Medio e Estremo Oriente inoltre, ebbe modo di osservare le condizioni in cui versavano i popoli coloniali soggetti alla dominazione crudele dell'imperialismo d'ogni colore. Pertanto la sua adesione piena e completa al movimento operaio e antifascista, avvenuta in un continuo crescendo, fu il risultato di una maturazione determinata dalle dure esperienze della vita e da una istintiva analisi delle cause da cui derivavano. Di questo periodo, contrassegnato dalle sue frequenti soste a Rovigno durante gli sbarchi, abbiamo la valida testimonianza rilasciata al Centro da Giorgio Privileggio(vedi appendice).

A questa maturazione di Aldo contribuì enormemente anche la sua bramosia di conoscere e di imparare per cui divorava libri su libri, cercando in essi la risposta agli interrogativi che la realtà sociale e la lotta di classe gli ponevano. D'altro canto cercava di ottenere tramite le letture l'istruzione che gli era mancata da ragazzo. Ma la cosa più importante che lo distingueva era il suo altruismo, perché tutto quanto apprendeva non lo teneva affatto per sé ma lo diffondeva subito tra i giovani che frequentava. A Trieste, sua sede d'imbarco, verrà a contatto con numerosi antifascisti, ma soprattutto con il marittimo piranese Bortolo Petronio, che fu uno dei più noti dirigenti istriani del PCI.

Quando nel 1938 venne messo di fronte all'alternativa di iscriversi al fascio per conservare il lavoro, Aldo preferì farsi licenziare che abbassarsi al ricatto fascista. Tornato disoccupato a Rovigno cercò di sbarcare alla meglio il lunario lavorando un pezzo di terra di proprietà della zia. Fu questo il periodo in cui divenne militante attivo del PCI. Avvicinato dai compagni Nadovich e Buratto, entrò a far parte della cellula di partito assieme a Gianni Degobis, Domenico Dessanti, Giusto Massarotto e più tardi Silvano Rocco. Con Aldo sarà collegato il compagno Mario Hrelja che ebbe un notevole influsso nel collegamento tra la città e la campagna.

Aldo Rismondo nel suo lavoro di partito si distinse subito dando un'impronta nuova all'attività con la divulgazione tra le masse giovanili di libri «proibiti» della nota biblioteca illegale del PCI, che divenne allora l'arma più importante della lotta antifascista. Su questa biblioteca Antonio Pauletich, direttore del Museo civico di Rovigno, ha raccolto delle interessantissime testimonianze sia nel suo studio *La Biblioteca illegale del PCI 1936—1943* che nel suo saggio *La Guerra dei volantini 1941—1945*¹ di cui riprendiamo il seguente passo:

«La Biblioteca illegale circolante del PCI a Rovigno, fu fondata e diretta nel 1936 da Pino Budicin, poi da Aldo Rismondo. Essa lavorò costantemente senza venire mai scoperta dalla polizia

1) QUADERNI. Vol. II, pag. 14. Centro di ricerche storiche, Rovigno, 1972. ■

fino al 1943, quando la sua attività venne inclusa nell'Agitprop del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno. Sin dalla sua costituzione gli attivisti si occupavano, oltre che della diffusione della stampa e della letteratura antifascista, anche della raccolta del Soccorso rosso. Gli attivisti erano divisi in gruppi da 3 a 5 membri, ogni gruppo aveva anche il proprio rilegatore.»

Sede della rilegatoria della biblioteca era il tugurio di proprietà di Antonio Dapiran in località «Lamanova», mentre il grosso dei libri, per un buon periodo di tempo, si trovava nella casetta dell'orto dove lavorava Aldo Rismondo in periferia di Rovigno, dirimpetto all'odierno albergo «Eden».

Questa biblioteca circolante, durante il periodo in cui la diresse Aldo, divenne il pane quotidiano dei giovani antifascisti roviginesi negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale e nei primi anni della guerra. Essa contribuì enormemente a divulgare l'idea marxista e a far conoscere le necessità della lotta di classe in genere e contro il fascismo in particolare. Questa attività da lui voluta e promossa consentì all'organizzazione antifascista clandestina di mobilitare numerosi giovani educandoli nei principi socialisti, proletari e internazionalisti e prepararli per la lotta armata. La maggior parte dei giovani entrati poi in lotta della quale divennero esponenti immolando anche la propria vita, furono in qualche modo legati all'attività di questa biblioteca illegale del PCI, leggendo le più note opere quali: *Il tallone di ferro* di London, *La madre* di Gorki, o il *Manifesto* con il compito di divulgarle, assicurando così nuovi proseliti al movimento antifascista.

Per la sua intensa ed instancabile attività diede nell'occhio agli sbirri fascisti, i quali più volte la minacciarono. Ma nonostante la stretta sorveglianza che fascisti e polizia effettuavano nei suoi confronti, non riuscirono mai a coglierlo con le mani nel sacco.

Intanto scoppia la guerra. L'organizzazione del Partito a Rovigno si dà da fare per smascherare la propaganda imperialista fascista stampando e divulgando manifestini, i quali venivano gettati non solamente a Rovigno ma anche in molte altre città italiane per opera di attivisti e simpatizzanti in servizio militare durante le loro licenze.² Anche di questa attività Aldo fu uno dei principali promotori. Nel 1941 però venne richiamato anch'egli alle armi, a Trieste; ma con l'aiuto dell'organizzazione del Partito riuscì ben presto a farsi esonerare.

Nel 1942 in Istria si sente già parlare del Movimento popolare di Liberazione e della lotta armata guidata del PCJ e dai partigiani di Tito. In questo periodo fino al settembre 1943, si susseguono i contatti tra gli esponenti del MPL e del PCI in quasi tutte le principali località dell'Istria: a Pola, ad Albona, a Parenzo e quindi anche a Rovigno. Anzi principalmente a Rovigno dove l'organizzazione del PCI era tra le più forti e attive. Di questo periodo abbiamo una valida testimonianza

2) Antonio Pauletich: *La Guerra dei volantini 1941—1945*, QUADERNI, Vol. II, pag. 14.

sul ruolo sostenuto da Aldo Rismondo: quella di Giacomo Urbinz, uno dei primi esponenti del PCI che collaborò con il Movimento popolare di Liberazione sin dal 1942. Nella biografia di Giacomo Urbinz pubblicata nel volume **Priključenje Istre Jugoslaviji**³ si rileva a questo riguardo che *nell'estate 1942 Urbinz si recò a Rovigno e tenne una riunione con i comunisti del luogo alla testa dei quali si trovava Aldo Rismondo (erano presenti altri 5 comunisti) per avvicinarli al MPL e al PCI.*

Nella primavera del 1943, quando alcuni tra i principali esponenti dell'antifascismo roviginese ancora liberi, quali Silvio Zarzetti, Matteo Benussi-Cio, Iskra Milan e lo stesso Domenico Buratto, segretario politico del PCI, vengono arrestati e internati nel campo di concentramento di Cairo Montenotte, Aldo Rismondo prende in mani le redini del Partito dirigendo l'organizzazione fino al tempo dell'insurrezione.

Nel giugno e agosto 1943 a Rovigno hanno luogo diverse prese di contatto tra esponenti del MPL e del PCI. A queste riunioni presenziano Mirko Jurcan prima e Mira Raduna, Ban e Dušan Jardas poi. In questo periodo giunge a Rovigno pure un rappresentante ufficiale del PCI proveniente da Trieste che contribuì ad accelerare e concretare i rapporti tra i due partiti⁴. Secondo la testimonianza rilasciata da Mario Hrelja, che in quella occasione faceva da interprete, in alcune di queste riunioni, e sicuramente in quella con Dušan Jardas che si tenne nelle vicinanze del prato di Santa Brigida (Santa Prita) a Rovigno, era presente pure Aldo Rismondo in qualità di segretario dell'organizzazione roviginese del PCI.

La caduta del fascismo trova Aldo dunque alla testa dell'organizzazione antifascista roviginese, mutilata dei più noti esponenti che sono in prigione o al confine e priva di molti giovani richiamati alle armi. Rimangono i giovani delle ultime leve organizzati nei gruppi antifascisti, guidati da Antonio Buratto, Bruno Zarzetti, Sergio Curto, Luciano Giuricin, Tino Lorenzetto ed altri ancora, i quali partecipano alle azioni per la cacciata dei fascisti e la distruzione dei simboli del ventennio presso la Casa del fascio (dove si distingue la compagna Francesca Bodi) alla Fabbrica Tabacchi, all'Ampelea, all'Ospizio Marino, ecc. Intanto giungono i primi prigionieri politici scarcerati sotto la pressione popolare dal governo Badoglio. *Quando nell'agosto 1943, fui liberato dalle carceri dopo la caduta del fascismo, ritornai a Rovigno assieme a Pino Budicin, trovai Aldo Rismondo con Matteo Naddi a capo dell'organizzazione locale del PCI* — rileva Giorgio Privileggio nella sua testimonianza.

Nella prima grande manifestazione antifascista avvenuta a Rovigno il giorno stesso dell'armistizio, 8 settembre 1943, alla guida del corteo, assieme a Pino Budicin, a Domenico Segalla, a Matteo Nado- vich, a Giorgio Privileggio, a Romano Malusà, a Francesco Poretti e ad altri ancora, c'era pure Aldo Rismondo il quale si dava già da fare

3) Sjeverojadranski Institut — Fiume, 1968, pag. 372.

4) Bressan — Giuricin: *Fratelli nel sangue*, pag. 98, Edit, Fiume, 1964.

per creare le condizioni onde abbattere il vecchio apparato reazionario ed instaurare il potere del popolo. A difesa dello stato monarchico stavano ancora i carabinieri, le finanze e l'esercito i quali, benché sbalestrati, non volevano mollare le posizioni. Fu così che il 10 settembre, da parte delle personalità antifasciste più in vista della città, venne costituito il «Comitato di Salute Pubblica» del quale facevano parte il dott. Giovanni Biondi, il dott. Basilisco, Matteo Battistella, Francesco Rocco, Matteo Nadovich, Enrico Dapas, Giovanni Borme, Libero Costantini ed altri ancora. La presenza di Matteo Nadovich, di Francesco Rocco e di altri legati strettamente all'attività di Aldo Rismondo, fa credere che egli ebbe non poco influsso su questo Comitato il quale, se non altro, fu il primo organismo antifascista a sobbarcarsi gli onori della cosa pubblica in quella confusione venutasi a creare dopo il crollo dell'Italia, anche se le forze dell'ordine stavano ad aspettare ancora gli eventi e non volevano sentir ragione di farsi disarmare.

Il «Comitato di Salute Pubblica» si era assunto il compito di salvaguardare l'ordine pubblico e la legalità dei cittadini. Esso però, affiancato all'autorità amministrativa del comune, ebbe vita breve perché gli eventi che seguirono lo resero anacronistico⁵.

I principali dirigenti comunisti di Rovigno, intanto, collegatisi sin dall'inizio dell'insurrezione con il Comando operativo partigiano dell'Istria che aveva sede a Pisino, si erano sistemati fuori città per preparare la definitiva presa del potere. La mattina del 16 settembre, provenienti con due autocarri da Pisino e da Gimino, i dirigenti del MPL di Rovigno, assieme ad altri rinforzi croati, entrarono in città. Dopo aver disarmato i carabinieri e le guardie di finanza le forze insorte presero possesso del potere che passò dalle mani del «Comitato di Salute Pubblica» a quella del «Comitato Rivoluzionario Partigiano», il quale può essere considerato il primo CPL (Comitato Popolare di Liberazione) di Rovigno. Il Comitato si insediò alla Capitaneria di Porto, mentre il presidio militare partigiano si installò nella ex Casa del fascio. Del nuovo organo rivoluzionario di potere facevano parte: Pino Budicin, Aldo Rismondo, Anton Brajković, Giusto Massarotto, Mario Cherin, Mario Hrelja, Egidio Caenazzo ed altri ancora.

Aldo Rismondo fu uno dei principali protagonisti del settembre 1943 a Rovigno e anche in Istria, specie quando si trattava di prendere posizione in merito alla collaborazione tra le forze rivoluzionarie italiane e croate. Diresse, assieme a Budicin, Massarotto, Cherin, Valenta, Poduje ed altri, le principali azioni condotte dal Comitato rivoluzionario quali: l'arresto dei più facinosi fascisti locali, l'organizzazione della difesa armata, la costituzione del primo reparto militare italiano, la distribuzione gratuita di viveri alla popolazione e il rifornimento di viveri e tabacco ai partigiani istriani insorti. In questo periodo si verificò un increscioso incidente all'arrivo in città di alcuni reparti della

5) Giorgio Privileggio: *La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre*, QUADERNI, Vol. I, pag. 308. Centro di ricerche storiche — Rovigno, 1971.

■

brigata « Vladimir Gortan », del resto subito appianato dal pronto intervento dei dirigenti locali, tra cui lo stesso Aldo Rismondo. Di questo fatto e della situazione relativa ai rapporti di collaborazione tra gli antifascisti italiani e il Movimento popolare di liberazione in piena espansione in tutta l'Istria tra le masse croate, ci parla il compagno Dušan Diminić, uno dei maggiori esponenti del MPL e dell'isurrezione istriana nel suo articolo pubblicato nell'opera *Priključenje Istre Jugoslaviji*⁶ nel quale tra l'altro, afferma:

« I comunisti italiani e gli antifascisti in genere in quei momenti decisivi furono posti davanti ad una questione fatale: era necessario che anch'essi lottassero, assieme alla popolazione croata, per l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia? Da parte del loro Partito comunista a quell'epoca non avevano avuto ancora una chiara risposta. Alcuni loro rappresentanti ritenevano che era fondamentale condurre la lotta comune contro i Tedeschi e i fascisti italiani, mentre per l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia si sarebbe deciso dopo la vittoria comune. Il noto comunista italiano di Albona e mio parente Aldo Negri, era giunto in quei giorni a Pisino, dove mi trovavo, per chiedermi che gli dicessi in tutta sincerità, se noi Jugoslavi conducevamo la lotta in Istria da posizioni nazionalistiche, oppure intendevamo realizzare l'ordinamento comunista; perché nel primo caso egli sarebbe andato in Italia onde continuare la lotta per il comunismo, mentre in caso contrario sarebbe rimasto in Istria a lottare per realizzare il fine comune . . . »

. . . Nella riunione a Rovigno con i rappresentanti dei comunisti italiani del luogo, in seguito al malinteso avvenuto tra il CPL (Comitato Rivoluzionario Partigiano n. d. a) di Rovigno e le unità del nostro Comando operativo, ebbi in quei giorni una simile conversazione. Anche essi desideravano essere informati sul carattere della lotta condotta dal nostro Movimento popolare di liberazione e dal PCJ. E solo gradualmente, in primo luogo nel corso della lotta comune contro lo stesso nemico, scomparve la sfiducia . . . »

Sul ruolo sostenuto da Aldo Rismondo nel periodo dell'isurrezione istriana abbiamo un'altra testimonianza di Giacomo Urbinz,⁷ che si trovava a Pisino nelle giornate in cui si tenne la storica seduta del Parlamento istriano, (25—26 settembre 1943) il quale così si esprime:

« Il giorno seguente fu tenuta a Pisino una riunione di Partito per trattare alcuni problemi dei territori di Rovigno e di Pola. Vi partecipai assieme ad una dozzina di compagni tra cui Dušan Diminić, che guidava la riunione, Aldo Rismondo, Pino Budicin, Mario Cherin, Ljubo Drndić, Mate Stemberger, il compagno

6) *Moj put do pazinskog zasjedanja*, pag. 433 — Sjevorojadranski Institut, Fiume, 1968.

7) *La Voce del Popolo*, 1^o gennaio 1964, Fiume.

Vencel di Sušak, un altro che si chiamava Lovro (Milenić?) e alcuni altri di cui adesso mi sfugge il nome... Cherin era l'unico compagno in divisa a quella riunione (faceva parte del Comando dei distaccamenti partigiani istriani con sede a Pisino, avendo lasciato il comando del Presidio militare partigiano rovignese a Giusto Massarotto n. d. a.)...

Trattando dei problemi del gruppo nazionale italiano, fu deciso in linea di principio di aprire una sede a Pisino per tutti i problemi che lo riguardassero, come arruolamenti, reclami e così via. Si fissò, cioè, un luogo affinché ognuno sapesse dove rivolgersi quando si trattava di problemi riguardanti gli Italiani...

In seguito alla controffensiva e alla successiva occupazione nazista dell'Istria nell'ottobre 1943, passato il periodo più tragico delle rappresaglie, Aldo Rismondo fu costretto a riparare illegalmente a Trieste dato il fatto che i tedeschi lo avevano condannato a morte in contumacia e lo cercavano spietatamente. Ma anche a Trieste era costretto a spostarsi continuamente con l'aiuto dei compagni triestini e per poco un giorno non venne scoperto in una casa dalle SS. Dopo la morte di Pino Budicin e di Augusto Ferri, segretario politico e rispettivamente organizzativo del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno (febbraio 44) Aldo Rismondo, su consiglio anche del compagno Vincenzo Gigante-Ugo, rientrò clandestinamente a Rovigno nel marzo del 1944, da dove raggiunse la base partigiana di «Monparadiso». Dopo pochi giorni verrà incluso nel Comitato distrettuale del Partito, diretto allora da Giusto Massarotto il quale, nell'aprile 1944, lascerà il posto ad Aldo Rismondo per assumere un nuovo incarico, prima come comandante del Presidio militare rovignese e poi nel Battaglione italiano «Pino Budicin» che era stato appena costituito.

Aldo Rismondo — come dice nella sua testimonianza Giorgio Privileggio — oltre ad avere un carattere volitivo era per natura un organizzatore. Queste sue capacità si rivelarono sia nel periodo cospirativo antifascista che durante le giornate dell'insurrezione istriana. Ma fu proprio nella primavera — estate del 1944 che queste sue capacità di organizzatore instancabile si manifestarono in tutta la loro interezza.

«Di carattere calmo e riflessivo, con i suoi argomenti riusciva a convincere la gente come nessun altro» — ricorda oggi con commozione Francesco Rocco, un veterano antifascista che conobbe Aldo fin da ragazzo e della cui bottega di falegname egli si servì sovente come punto d'incontro e centro di raccolta di materiale, armi e munizioni.

Ma più di ogni altra testimonianza di inestimabile valore è la lettera con la quale il Comitato cittadino del PCC di Rovigno annuncia al Comitato regionale del Partito la morte di Aldo, pochi giorni dopo il triste evento, documento che pubblichiamo integralmente in appendice. In essa si dice tra l'altro che egli *Fu un formidabile attivista, organizzatore e instancabile lavoratore politico, lottò strenuamente per la fratellanza italo-croata.*

Dopo la morte di Aldo Negri (8 maggio 1944) Aldo Rismondo viene nominato al suo posto membro del Comitato Popolare di Liberazione dell'Istria a rappresentare gli Italiani, divenendo così il dirigente italiano più in vista di tutta la regione. Sotto la sua guida le organizzazioni del MPL del Rovignese si trasformano radicalmente sia in città che in campagna, mentre gli organismi direttivi trasferiti tutti in bosco si riorganizzano e sistemano con le loro basi, tanto da far diventare il territorio, dal punto di vista operativo e sistematico, la più efficiente zona partigiana dell'Istria. In quest'epoca, sino a qualche mese prima della liberazione, tutti gli organismi direttivi del MPL di Rovigno si trovavano con le proprie « basi » sparse, a seconda della situazione, tra la carrozzabile Rovigno—Valle e la costa, in una vasta zona boschiva da Vestre a Gustigna—Palù. Centro principale di tutta la zona era « Monbrodo », dove si trovava il Comitato Popolare di Liberazione (CPL) con tutti i suoi dipartimenti, l'archivio, l'economato, nonché il Presidio militare. Il monte era un vero e proprio fortino partigiano, nascosto dalla folta vegetazione, pieno di camminamenti, strade lastricate, nascondigli, casette e tende con sentinelle sempre all'erta. La base del Fronte, assieme allo SKOJ e alla gioventù, si trovava nelle vicinanze di « Monrignan ». A « Mondelarche », tra Spanidigo e il mare, si trovava il Centro posta e l'infermeria. In una zona avanzata, tra Vestre e Cisterina, sul « Monparadiso » era sistemata la stazione radio e l'Agitprop, mentre tra questa e « Monbrodo » aveva sede la base dei corrieri.

Tutta l'attività di questo periodo era indirizzata a preparare e rafforzare gli apparati del potere popolare, le organizzazioni politiche e gli altri organismi del MPL (polizia, milizia, tribunali, amministrazione pubblica, ecc.) per esercitarli alla presa del potere a all'assunzione delle mansioni civili al momento della liberazione della città. Di questa attività Aldo fu l'anima e il principale artefice. Lo testimonia, tra l'altro, un documento reso pubblico durante una cerimonia ufficiale di diversi anni fa tenuta a Rovigno (non più ritrovato), che porta la firma di Aldo Rismondo, nel quale in previsione dello sbarco che gli Alleati si preparavano ad effettuare in Istria nel settembre 1944, venivano date dettagliate istruzioni a tutte le organizzazioni di città sui loro compiti e comportamento da adottare per la presa del potere prima dell'arrivo delle truppe alleate. Da queste istruzioni precise compilate dal compagno Aldo si può intravedere il suo carattere deciso e lungimirante. Egli, pur essendo un semplice operaio, spiegava per filo e per segno con grande cognizione di causa e competenza, come dovevano funzionare gli organismi del nuovo potere pubblico e come doveva avvenire il trapasso dei poteri da una amministrazione all'altra, in modo tale che gli alleati al loro arrivo trovassero già i partigiani al loro posto, organizzati e ben preparati. Un capace esperto di cose pubbliche non avrebbe impartito istruzioni migliori.

In quasi tutto il periodo della lotta, sin dall'inizio, l'organizzazione del Partito di Rovigno e i suoi massimi esponenti, da Budicun, a Maszarotto, a Rismondo, a Segalla, ecc. erano impegnati in un'attività che non si limitava agli stretti interessi locali, ma spaziava in ambito re-

gionale nell'intento di promuovere e coordinare l'azione intesa a mobilitare tutti gli Italiani sparsi nelle varie località dell'Istria. La costituzione del battaglione italiano «Pino Budicin», avvenuto a Rovigno e per iniziativa dei dirigenti roviginesi, è un esempio eloquente. Nel periodo in cui Aldo Rismondo fu il massimo esponente riconosciuto del gruppo nazionale italiano in Istria, si verificarono due importanti avvenimenti legati direttamente a questa azione mobilitatrice delle masse italiane nel MPL, di cui Aldo fu uno dei principali propugnatori, se non il principale. Intendiamo parlare della costituzione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e del tentativo di creare la brigata italiana.

A conferma del ruolo sostenuto da Aldo Rismondo nella costituzione dell'Unione degli Italiani di cui fu uno dei fondatori, abbiamo la testimonianza del compagno Domenico Segalla, rilasciata prima della sua morte, nella ricorrenza del XXV anniversario della fondazione dell'Unione stessa⁸.

«Mimi Segala venne convocato per quello storico incontro in qualità di rappresentante italiano dello ZAVNOH. Con lui si recò all'appuntamento di Čamparovica anche Aldo Rismondo Si fece anzitutto il punto della situazione a dieci mesi dell'insurrezione di settembre. Gli Italiani erano sempre più numerosi nelle file del Movimento di liberazione Bisognava pertanto creare un'organizzazione combattiva, capace di aprire gli occhi a tutti i connazionali: un'organizzazione che mobilitasse ed unificasse tutte le energie del gruppo nazionale italiano nella lotta e che al tempo stesso lo preparasse ai nuovi compiti, che sarebbero venuti dopo la liberazione La riunione si protrasse due giorni anche perché si sperava sempre che arrivassero altri compagni. Visto che era inutile attendere, l'11 luglio venne formato un Comitato provvisorio che avrebbe dovuto organizzare l'attività dell'Unione e convocare quanto prima la conferenza costitutiva riunendo i delegati di tutte le località dell'Istria abitate da italiani e rappresentanti dei reparti armati italiani dell'Esercito popolare di Liberazione

Per quanto concerne *L'Appello agli Italiani* ecco quanto disse allora Segalla:

«Veramente noi lo abbiamo buttato giù in sporco. Abbiamo fissato tutto quanto volevamo dire ai nostri connazionali diviso in vari punti. A redigere il documento in bella forma mi pare sia stato Eros Sequi e altri compagni

Un altro documento interessante che comprova l'attiva presenza di Aldo Rismondo nell'azione per la costituzione dell'Unione degli Ita-

8) *La Voce del Popolo*, 25 maggio 1969, Fiume.

liani, oltre naturalmente alla lista ufficiale dei membri del Comitato provvisorio pubblicata dalla stampa partigiana dell'epoca e da vari volantini, è la lettera di adesione all'Unione del Comitato cittadino del PCC di Rovigno in data 17 agosto 1944⁹ nella quale, tra l'altro, si dice:

«Noi abbiamo compreso tutto il programma e la linea sull'Unione ... Per conto la città di Rovigno, noi siamo pronti, e vi preghiamo di salutare le altre città italiane, in maniera di mettersi al lavoro quanto prima.

I componenti per la città di Rovigno ecc. sono i compagni:

Segalla Domenico operaio
Rismondo Aldo operaio
Degobbis Giovanni professore
Naddi Matteo contadino
Privileggio Giorgio operaio

«... Preghiamo ai compagni di non modificare il programma cioè quello già stabilito, solamente qualche correzione letterale...¹⁰

In merito all'azione ingaggiata per la costituzione della brigata italiana durante l'estate 1944 (un'altra azione del genere ebbe luogo nei mesi precedenti la liberazione, subito dopo la riunione di Zelesina 6 marzo 1945, quando venne costituito il Comitato dell'Unione degli Italiani,¹¹ esistono non pochi documenti, a parte i ricordi e le testimonianze di numerosi compagni. Uno dei più interessanti è senza dubbio la lettera del compagno Zdenko (Štambuk) in data 16 agosto 1944 al compagno Sergio (Giusto Massarotto) dirigente politico del battaglione italiano «Pino Budicin»,¹² nel quale rileva che *Noi (i dirigenti del MPL dell'Istria n. d. a.) ci siamo posti il compito di creare quanto prima possibile una brigata italiana e le preparazioni sono già in corso...*

Nel volume *Fratelli nel sangue*¹³ si parla nei seguenti termini a proposito della brigata:

... Nei giorni successivi all'operazione contro la guarigione di Draga di Moschiena (23 luglio 1944 n. d. a.) mentre si trovava nel territorio di Čepić, il battaglione italiano raggiunse un numero di effettivi superiori ai 400. Fu allora che si pensò, se l'afflusso delle nuove leve fosse continuato con tale ritmo, di costituire una brigata italiana... »

9) G. Radossi: *L'Unione degli Italiani dell'Istria e del Fiume. Documenti, luglio 1944—1º maggio 1945*. QUADERNI, Vol. II, pag. 253. Centro di ricerche storiche, Rovigno, 1972.

10) Si sottintende certamente l'« Appello agli Italiani dell'Istria » stilato da Segalla, Rismondo, Boscariol, assieme a Švalba-Vid e Diminić a Čamparovica il 10—11 luglio 1944.

11) Vedi a proposito G. Radossi, *Documenti dell'Unione degli Italiani, ecc.*, QUADERNI, Vol. II, da pag. 304 a pag. 307.

12) Ibidem, pag. 241.

13) Bressan — Giuricin: *Fratelli nel sangue*, pag. 248 — EDIT, Fiume, 1964.

Della brigata si è occupato anche Arialdo Demartini, uno dei comandanti del battaglione italiano «Pino Budicin» il quale in un suo manoscritto che servirà da base per compiere la storia del battaglione da parte del Centro di ricerche storiche, nel XXX della fondazione di questa nostra unità militare, così si esprime:

«Andando di questo passo, era data per scontata la possibilità di costituire la I brigata istriana italiana «Pino Budicin».

Non c'era che da rallegrarsi di un siffatto imminente avvenimento storico. Però, ad un dato momento, succedette che i nuovi giovani volontari, man mano che giungevano al battaglione, venivano smistati nelle altre unità partigiane croate che operavano al di là del vecchio confine . . . »

Sempre a proposito della brigata, riferendosi all'attività del compagno Giusto Massarotto, il Demartini rileva nella stesso manoscritto che *La sua presenza nel battaglione era motivata dal fatto che si sarebbe formata forse la brigata «Pino Budicin» ed egli ne doveva divenire il primo commissario.*

Che quando detto sopra corrisponda alla verità lo conferma l'importantissima lettera autografa di Aldo Rismondo di cui abbiamo fatto parola al inizio, la quale comprova pure il suo ruolo di primo piano sostenuto a questo riguardo. La lettera scritta il 14 agosto 1944 — all'epoca cioè della grande mobilitazione dei giovani italiani che ogni giorno, a gruppi di 40—50, venivano inviati dalle varie località istriane per ingrossare le file del battaglione «Budicin» e formare la brigata — era indirizzata al compagno Giusto Massarotto, che si trovava appunto presso il battaglione italiano. Ecco i punti più salienti:

. . . Per l'esercito il compito è affidato a te: e in noi tutti troverai dei compagni che appoggeranno ogni tua giusta richiesta e reclamo. Per gli ultimi mobilitati, ho parlato con i comp. del Partito dei fori superiori, e hanno promesso che si farà ciò che si chiede e che in fondo è naturale. (E evidente senza tema di equivoci che Aldo intende parlare della brigata n. d. a.). Soltanto tu, caro amico, puoi essere quello che sobbarchi il peso maggiore: perché sei un componente italiano e come tale puoi esigere condizioni per maggior autonomia.

Mi dimenticavo di dirti che anche per il MOC¹⁴ si farà così, come pure per il CPL . . . »

. . . Se hai bisogno scrivimi come vanno le «cose» in Btg e il tuo parere su ciò che abbiamo formato noi poveri «lavoratori politici» . . .

Come si vede tutto procedeva a gonfie vele: mobilitazione, Unione, brigata e via di seguito, almeno tutto faceva credere che era così. Sen-

14) Mjesni Obavještajni Centar (Polizia politica locale), diretto allora da Francesco Godena.

nonché della brigata non si sentì più parlare; la conferenza dell'Unione, dopo le prime adesioni venne rimandata a tempi migliori; si terrà appena nel marzo 1945, otto mesi dopo; il battaglione, assieme alle altre unità militari, si trasferì in Gorski Kotar.

Venne così il fatidico giorno della morte.

« Alle 14.30 del giorno 17 c. m. mentre stava adempiendo ad un importante lavoro assieme al compagno Mimi Segalla ed altri 2 membri venivano attaccati dalla polizia tedesca; dapprima riuscirono a tirarsi fuori, miracolosamente, tre dei compagni riuscirono a fuggire per una direzione, mentre il comp. Aldo per un'altra.

Ormai creduto quasi fuori pericolo, s'incontrò con una pattuglia che gli sparò addosso, fu colpito mortalmente al fianco, e nonostante riuscì a fuggire. Fu trovato sfinito a terra da due compagne, che per caso passavano... »

Con queste parole il Comitato Cittadino del PCC di Rovigno annunciava la morte di Aldo Rismondo al Comitato regionale del Partito, come risulta dal documento che pubblichiamo in appendice certamente il più veritiero se non altro perché scritto alcuni giorni dopo la sua dipartita.

Della morte di Aldo Rismondo si occupò anche Domenico Segalla, che si trovava assieme a lui in quel giorno, in un suo scritto apparso su *Il Nostro Giornale di Pola*¹⁵ nel primo anniversario del tragico fatto. Ecco i passi più salienti.

... La mattina i compagni Segalla, Aldo Rismondo e Francesco Godena partivano dalle basi di Gustigna, Monbrodo, e Morignan... Nel distretto di Rovigno... Essi dovevano incontrarsi con dei compagni della città in una zona prestabilita... Tra Valle e Voltignana, sul nodo stradale provinciale, vedette tedesche stavano spiando i movimenti dei nostri compagni. Questi, inconsci del pericolo cui andavano incontro, camminavano tranquilli senza alcun sospetto. Così si incontrano con i compagni della città. Siedono sull'erba. Sono presenti Aldo Rismondo, Domenico Segalla, Francesco Godena, Tommaso Caenazzo e un tenente della marina. Sono immersi in una discussione della massima importanza, riguardante la situazione politica della città. All'improvviso il compagno Segalla si volta e vede due tedeschi armati di pistola automatica. Il compagno fa appena in tempo a sussurrare « sono i tedeschi » che le pallottole già fischiano sulle loro teste.

Ognuno dei compagni tenta di sfuggire all'accerchiamento, ma nella ritirata perdono il collegamento. Più tardi, a burasca finita, i compagni tentano ancora di ritrovarsi. I primi a

15) *Il primo anniversario della morte di Aldo Rismondo*, 20 settembre 1945.

vedersi sono Segalla e Godena e si guardano in faccia come due naufraghi. Si chiedono: « Dove sono gli altri? ». Si sente ancora a sparare, ma sempre più lontano. Vanno alla ricerca dei compagni e dopo un paio d'ore di ricerche affannose, s'imbattano nel fratello di Godena... Viene interrogato e risponde con parole affrettate di commozione: « Aldo Rismondo è ferito e gli altri sono salvi ».

Il seguito lo riportiamo dalla fedele ricostruzione fatta da Antonio Giuricin-Gian, nella serie di articoli pubblicati in occasione di vari anniversari della morte di Aldo Rismondo. Sappiamo ora esattamente che alla riunione tenuta in località Valtida—Voltignana erano presenti, oltre ai compagni Rismondo, Segalla e Godena, pure Romano Bilich-Ernesto, e della città l'impiegato del comune Tommaso Caenazzo, Giovanna Longo e il tenente dei marinaretti Carlini, tutti informatori del MPL. Domenico Segalla e Romano Bilich erano stati nominati da poco segretario politico e segretario organizzativo del Partito di Rovigno. Scoperti dai tedeschi erano riusciti a fuggire in tempo tutti, sparpagliandosi ognuno per proprio conto, sotto le rabbiose raffiche dei mitra.

Aldo dopo una breve fuga, trovandosi vicino alla Stanza « Angelini » dove abitavano i Poropat (« Bilin »), volle passare di là per avvisarli della presenza dei tedeschi nella zona, essendo tutta la famiglia legata al MPL e la casa un centro partigiano di smistamento. Ma i nazisti si trovavano già nei pressi dell'abitazione, in quanto la stessa era stata segnalata da un corriere partigiano, caduto giorni prima nelle loro mani e portato in un lager dove morirà. Mentre Aldo si trovava a qualche centinaio di metri dalla Stanza s'insospettì che il capo famiglia stava seduto in un angolo, calmo nell'apparenza. In realtà i tedeschi, non visti da Aldo, stavano dietro il muro con i mitra puntati pronti a sparare. Ad un suo cenno, Toni Poropat rispose a malapena. Aldo capì subito che qualcosa non andava e cercò di aggirare l'edificio da lontano prima di avvicinarsi. I tedeschi allora gli intimarono l'alt. Disarmato com'era tentò la fuga verso un viottolo che conduceva sulla carrozzabile Rovigno—Valle, con l'intento di inoltrarsi nel bosco oltre la strada maestra; ma venne raggiunto da un colpo di pistola di grosso calibro (il terzo), sparatogli da un tedesco che era appostato sul tetto della chiesetta abbandonata che si trova vicino alla casa. Il proiettile gli perforò il fianco sinistro. Aldo, benché ferito gravemente riuscì a correre per qualche centinaio di metri fino al margine della strada maestra. Giunto qui cadde a terra privo di forze, non visto però dai tedeschi, perché riparato dalle siepi. Casualmente la compagna Maria Sinčić passò di lì poco dopo e lo raccolse, trascinandolo a spalle fino ad un casolare abitato poco lontano oltre la strada. La seconda compagna è certamente Maria Dazzara della quale abbiamo una testimonianza in appendice. I nazisti rimasero ancora appostati, senza sapere forse di averlo colpito. Prima di ritirarsi portarono via il

compagno Poropat, che venne condotto in Germania e fu uno dei pochi che fecero ritorno vivi.

Intanto la notizia del ferimento di Aldo si era sparsa immediatamente in tutta la zona e i compagni delle basi partigiane vicine si portarono subito sul posto per porgergli aiuto. Lo trovarono disteso su un pagliericcio, pallidissimo per l'abbondante sangue perduto. Egli raccontò calmo come avvenne il ferimento. Ad un tratto, mentre parlava, vomitò sangue. Era evidente che gli organi vitali erano lesi e che la sopravvenuta emorragia interna non dava più alcuna speranza di salvarlo. Le prime cure furono prestate dall'infermiere partigiano Domenico Dapas il quale gli somministrò subito due iniezioni, una antitetanica e una di morfina contro i dolori; ma subito dopo fece cenno che ormai non c'era nulla da fare. La pallottola aveva perforato la milza, il fegato e un polmone nello stesso tempo in quanto correva con il capo abbassato.

Nonostante la consapevolezza che non si poteva ormai fare nulla per salvarlo, si tentò ugualmente di trasportarlo, con l'aiuto dell'organizzazione cittadina, all'ospedale di Rovigno per tentare l'impossibile. Venne steso su un carro, di proprietà del contadino Pietro Malusà, col quale fu trasportato fino alla località di Polari in un bunker da dove doveva essere poi trasferito via mare con una barca fino all'Ospizio Marino. E certo che fu trasportato con un carro, e non con la barella come afferma nella sua testimonianza la compagna Dazzara, in quanto numerosi compagni presenti si ricordano di questo particolare. Forse la barella sarà servita per qualche breve tratto. A tutti restò impresso il fatto che, mentre il carro si allontanava con Aldo sopra ferito, egli salutò i compagni con il pugno chiuso, conscio che non li avrebbe più visti. Così, con il saluto comunista, diede l'ultimo addio ai compagni presenti che risposero al saluto in silenzio quasi pietrificati dalla scena.

A Polari, il motopeschereccio di Burla stava già attendendo per il trasporto. Si trovavano qui i compagni più vicini e responsabili, assieme al cognato Pietro Deiuri e alla fidanzata Ersilia Bursani che per lungo tempo aveva vissuto assieme a lui la vita partigiana. Fu proprio in questa circostanza che si verificò un fatto sublime: il matrimonio in extremis tra Ersilia ed Aldo, prima della sua morte, voluto da entrambi. Interessante notare, come si può vedere dal documento che pubblichiamo, che il matrimonio venne celebrato dal responsabile della Sezione amministrativa — giudiziaria del Comitato Cittadino di Liberazione popolare di Rovigno, Silvano Rocco, con tanto di testimoni e di protocollo. Dopo pochi minuti, durante il trasporto da terra alla barca, Aldo Rismondo spirava.

Sul luogo dove venne ferito fu eretto un cippo, mentre una parte del lungomare di Rovigno e l'impresa edile locale portano il suo nome a ricordo perenne di questo generoso combattente caduto *contento di aver dato la vita per la libertà*, comme disse prima di morire.



Leonardo (Aldo) Rismondo.



Stanzia Angelini. A destra la chiesetta sul tetto della quale era appostato il tedesco che ferì Aldo Rismondo.

COMITATO CITTADINO DI LIBERAZIONE POPOLARE - ROVIGNO

Sezione amministrativa - giudiziaria.

ATTO DI MATRIMONIO IN EXTREMIS.

L'anno mille novecento quaranta quattro addi dueotto del mese di settembre alle ore sedici e minuti = nella località Cusi - Polari in una casetta di campagna avanti a me *Rocco Silvano*, contro responsabile nella Sezione amministrativa - giudiziaria del Comitato Cittadino di Liberazione Popolare - ROVIGNO, vestito in forma ufficiale, sono comparati:

il compagno *Rismondo*
Leonardo Aldo

di anni ventinove
di professione operaio
nato a *Gloz (Austria)*
residente a *Rovigno*
di cittadinanza italiana
figlio di *fu Giovanni*
e di *fu Beauasi Maria Antonia*

la compagna *Bursani*
Erilia

di anni ventidue
di professione insegnante
nata a *Rovigno*
residente a *Rovigno*
di cittadinanza italiana
figlia di *Benedetto*
e di *Abba' Domenica*

i quali mi hanno chiesto di unirli in matrimonio e a questo effetto mi hanno presentato i documenti sotto descritti, che, uniti del mio visto, inserisco nel volume degli atti a questo registro assieme a quelli già redotti all'atto della richiesta della pubblicazione. Dall'esame di tutti gli anzidetti documenti riscontrandomi sulla ostanza alla celebrazione del matrimonio, ho letto agli stessi gli articoli 143, 144 e 145 del libro primo del Codice Civile e quindi ho domandato allo stesso se intendeva di prendere in moglie in tal presente *Bursani Erilia* e se questa se intendeva di prendere in talto il qui presente *Rismondo Leonardo* ed avendomi ciascuno risposto affermativamente a tale interrogatorio anche dei testimoni sottoindicati, dichiaro

che i coniugi sono uniti in matrimonio.

A questo atto sono stati presenti questi testimoni :

Deiuri Pietro	di Rodolfo	di anni trentacinque
di professione meccanico	residente a	Rovigno
Buratto Pietro	di Antonio	di anni
di professione contadino	residente a	Rovigno
Dapas Domenico	di Antonio	di anni ventiquattro
di professione infermiere	residente a	Rovigno

I documenti presentati sono : 1. copie autentiche degli atti di nascita rilasciate da in data
 e due dichiarazioni di stato libero e di cittadinanza rilasciate da in data

Questo atto di matrimonio viene firmato da tutti i suddetti.

Lo sposo : il compagno Rismondo Leonardo non ha potuto firmare perché moribondo. Infatti pochi minuti dopo la celebrazione del matrimonio egli spirava.

La sposa : *Bursani Ersilia*
 I testimoni : *Deiuri Pietro*
Buratto Pietro
Domenico Dapas

Rovigno, 18 settembre 1944.

Il Membro responsabile della sezione com. - giudiziaria



Citatore

Visto : il Presidente del Comitato Cittadino L. P. - ROVIGNO

Capelloni

L'Atto di matrimonio *in extremis* tra Aldo Rismondo ed Ersilia Bursani.

U B I S N I
 narodno-oslobodilački odbor
 za I s t r u
 Tajništvo.
 Broj: 73/1944.
 Dne 2. VIII. 1944.

PROPUŠNICA

Za druga Rismondo Alda, člana ovog Oblasnog narodnog-oslobodilačkog
 odbora za Istru, koji putuje službeno.

Vrijedi za putovanje po cijeloj Istri.
 Vrijnost propušnice : 3 (tri) mjeseca.

Umoljavaju se sve civilne i vojne vlasti da mu u svemu izdaju usue-
 pret.

Smrt i Sizimu - Sloboda narodu!

Potpis vlasti na: T a j n i š t v o:

Aldo Rismondo

Lasciapassare intestato ad Aldo Rismondo e rilasciato dal Comitato regionale di liberazione dell'Istria.




SPOMENICA
 ZA VEŠTU USPOMENU I SLAVU
 PAMENI BORACA NARODNOOSLOBODILAČKOG RATA
 NA PRIJELOG

SAVETA BORACA NARODNOOSLOBODILAČKOG RATA
 MINISTARSTVO NARODNE ODbrane
 VLADE FEDERATIVNE NARodne REPUBLIKE
 JUGOSLAVIJE
 IZDAJE OVU SPOMENICU ZA

Aldo Rismondo

KOJI OBRAZLOŽIO JE POZIVNI KOMUNISTIČKI BILTEN
 JUGOSLAVIJE U BORNI PROTIV ZAŠTITNIKU
 OBLIKOVA I NERODNIH DOMAĆIH NAJAMNIKA
 POLOŽIO SVOJ ŽIVOT
 ZA SLOBODU I NEBAVITNOST
 ZA BRATSTVO I JEDINSTVO NARODA JUGOSLAVIJE
 ZA VLASTI NARODNOG NARODA I DOBROBU
 NARODNE REVOLUCIJE

VEŠĆNA SLAVA PAMENI NARODNOG BORCU
 29. NOVEMBRA 1950.

Izdati izdaci:  

Ministarstvo narodne odbrane
 Federalni izvršni odbor
 Jugoslovenske Republike

Aldo Rismondo *JSD*

Il riconoscimento postumo rilasciato dall'Associazione combattenti della Jugoslavia e dal Ministro della difesa popolare del Governo della RFPJ, il 29 novembre 1950.

TESTIMONIANZA DI GIORGIO PRIVILEGGIO

Della morte del compagno Aldo Rismondo venni a sapere appena nella prima decade d'ottobre (circa un mese dopo il triste fatto) quando giunsi alla base del Comitato del PCC di Pola, situata nei pressi del Canale d'Arsia, per bocca della compagna Alma Pikunić. La ferale notizia mi colpì profondamente e nello stesso istante ricordai il nostro ultimo incontro. Eravamo ai primi di giugno 1944, alla vigilia della mia partenza dalla base partigiana roviginese di Monbrodo per assumere un nuovo incarico politico all'Agitprop regionale che aveva sede sui monti del Castuano. Siccome ero riluttante di accettare questa mia nuova mansione, fu proprio Aldo a persuadermi in qualità di segretario di Partito di Rovigno.

In questa circostanza non potei fare a meno di ricordare il suo presentimento che mi aveva espresso in quella primavera quando percorrevamo il territorio roviginese intenti a svolgere il lavoro politico. Mi sembrò di sentire la sua voce: « Ho avuto ragione quando ti dissi che non avrei visto la vittoria della Lotta popolare di Liberazione ». Fortuita fatalità?

Il nostro primo incontro avvenne in modo del tutto casuale alla fine della primavera del 1936, a pochi mesi dalla mia uscita dal carcere. Erano tempi duri quelli per noi antifascisti in quanto il fascismo, con la vittoria militare in Africa, era sulla cresta dell'onda. Per la maggioranza di noi era quasi utopistico pensare di abbattere il regime fascista. Tutto ciò rendeva difficile e pericoloso il proseguimento della lotta.

Mentre passeggiavo sul lungomare verso Lone mi vidi venire incontro Aldo, il quale, sebbene fosse un paio d'anni più giovane e ci conoscevamo appena incominciò a tener discorso. Dalle questioni generiche passammo al mio soggiorno carcerario per finire sugli avvenimenti sociali e politici. Dalle sue domande e da come impostava il discorso, compresi subito che era al corrente di tutto ciò che stava avvenendo nel mondo, ma principalmente in Italia e nell'Unione Sovietica. Dopo questo scambio di opinioni ognuno riprese la propria strada e ci perdemmo di vista anche perché, essendo io un sorvegliato speciale non volevo pregiudicare la libertà personale di Aldo. Non ebbi più l'occasione di vederlo fino alla frenetiche giornate che precedettero

e seguirono la capitolazione dell'Italia, in quanto egli si assentò da Rovigno per ragioni di lavoro, mentre io venni arrestato dalla polizia fascista e condannato per la seconda volta.

Quando nell'agosto 1943, liberato dalle carceri dopo la caduta del fascismo, ritornai a Rovigno assieme a Pino Budicin, trovai Aldo Rismondo con Matteo Naddi, a capo dell'organizzazione locale del PCI, mentre l'altro dirigente Domenico Buratto, assieme ad altri compagni, si trovava ancora nel campo di concentramento di Cairo Montenotte nei pressi di Savona.

Nel settembre 1943 Aldo si trovava alla testa del Movimento popolare roviginese assieme a Pino Budicin, i quali faranno parte del Comitato Popolare Cittadino.

Dopo l'occupazione dell'Istria i tedeschi lo condannarono a morte in contumacia. Subito dopo la loro offensiva, passato il periodo più tragico delle rappresaglie, Aldo si portò illegalmente a Trieste. Essendo ricercato, doveva continuamente spostarsi con l'aiuto dei compagni triestini. In questa circostanza fu per puro caso che un giorno non venne scoperto in una casa dalle SS tedesche.

Dopo la tragica morte di Pino Budicin e di Augusto Ferri, i due massimi esponenti del PCC di Rovigno, su consiglio di Vincenzo Gigante (Ugo) membro del CC del PCI nel marzo 1944 Aldo rientrò clandestinamente a Rovigno da dove raggiunse una delle prime basi partigiane della zona, quella di Monparadiso. Dopo pochi giorni verrà incluso nel Comitato distrettuale del PCC e quindi nominato segretario politico dello stesso. Fu uno dei fondatori dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e membro del Comitato popolare di liberazione dell'Istria, in rappresentanza delle masse antifasciste italiane.

Aldo Rismondo, oltre ad avere un carattere volitivo era per natura un organizzatore. Queste sue qualità si rivelarono sia nel periodo cospirativo antifascista che durante le giornate dell'insurrezione istriana. Ma fu proprio nella primavera—estate del 1944 che queste sue capacità di organizzatore instancabile si manifestarono in tutta la loro interezza, ottenendo la stima e la fiducia per l'onestà e la dirittura morale, non solo degli operai e dei contadini, ma anche del ceto medio: gli artigiani, i commercianti e gli intellettuali roviginesi. Ed è sotto la sua guida che il Partito, sostenuto da tutte le organizzazioni politiche di massa, nelle condizioni oggettive che giornalmente maturavano, mobilità nel Movimento di Liberazione le più larghe masse popolari italiane, appartenenti a tutti i ceti sociali.

In quell'epoca vi fu uno sviluppo rigoglioso dell'attività partigiana in città e nei villaggi del distretto roviginese, sia sul piano organizzativo, che su quello propagandistico, militare e dei rifornimenti con il sorgere di numerosi gruppi organizzati nelle fabbriche, nei rioni tra i giovani e le donne, i quali svolgevano un'attività frenetica: lancio di manifestini, diffusione della stampa, scritte sui muri, raccolta di viveri, vestiari e denaro, reclutamento dei giovani per le formazioni partigiane italiane ecc. Ma soprattutto Aldo svolse una funzione di primo

piano nell'affermazione del Comitato Popolare di Liberazione (CPL), quale unica autorità del popolo ed espressione del potere popolare.

Anche sul problema nazionale, vale a dire sui rapporti fra le nazionalità di fondamentale importanza durante la lotta, Aldo Rismondo era preparatissimo, chiaro e preciso.

Riteneva indispensabile la partecipazione degli Italiani dell'Istria alla Lotta di liberazione per acquisire quel diritto di uguaglianza che non fosse frutto di una qualsiasi elargizione unilaterale. Vedeva nella fratellanza italo-croata uno dei cardini fondamentali del socialismo nella nostra terra, fondato sulla reale parità dei diritti e sul rispetto reciproco. Aldo, tra l'altro, considerava essenziale ai fini dell'effettiva uguaglianza tra Italiani e i Croati, una certa autonomia organizzativa per poter raggruppare gli Italiani con forme specifiche nazionali e un contenuto socialista internazionalista.

Non per niente Aldo Rismondo fu uno dei fondatori dell'Unione degli Italiani, sorta nel luglio del 1944 in piena lotta popolare, alcuni mesi prima della sua morte. Egli certamente diede il suo contributo nel tracciare le finalità dell'Unione che sin dall'inizio avrà come compito specifico immediato la mobilitazione delle masse italiane contro l'occupatore nazifascista, aderendo al Movimento popolare di Liberazione e quindi come dovere essenziale la conservazione e lo sviluppo autonomo delle caratteristiche nazionali del gruppo etnico italiano vivente da secoli nella nostra regione.

Ma nonostante certe incomprensioni, diffidenze in buona e mala fede e amarezze — inevitabili nella lotta politica — Aldo combattè sempre conseguentemente prodigandosi per superare ogni sorta di ostacoli che si frapponevano all'azione del Movimento Popolare di Liberazione, immolando anche la propria vita per cementare quella fratellanza continuamente insidiata dal fascismo di tutti i colori e dal nazionalismo della cui alzata di scudi siamo stati testimoni anche recentemente.

TESTIMONIANZA DI MARIA DAZZARA*

Era un caldo pomeriggio di settembre. Camminavo di buon passo per la strada bianca diretta a Spanidigo, dove quasi tutte le domeniche mi recavo per procurarmi del latte. Avevo già oltrepassato la Stanzia Angelini quando, nelle vicinanze della casa dei Cernecca, mi si fece incontro il compagno Giovanni Zaccaria. Mi avvertì di uno scontro avvenuto poco prima con i tedeschi che aveva causato un ferito. Al momento non capii bene di chi stesse parlando perché mi incominciò a battere il cuore dall'eccitazione; pensai subito ai numerosi partigiani che si trovavano allora nella campagna rovignese. Quindi mi invitò a venire con lui per soccorrere il ferito. Quando arrivai sul posto seppi che si trattava di Aldo Rismondo, il quale conoscevo più di fama che di familiare amicizia.

Era stato provvisoriamente sistemato in una baracca piena di fieno. Lo trovai disteso, sopra un giaciglio di paglia, immobile. Non dava però l'impressione di stare tanto male, in quanto non si lamentava affatto. Non potevo aiutarlo in quelle condizioni disagiate e senza alcun mezzo, cercai almeno di alleviarlo dalle sofferenze parlandogli affettuosamente, e incoraggiandolo che sarebbe certamente guarito con l'aiuto dei medicinali e delle cure necessarie. Nelle vicinanze si trovavano altri compagni i quali stavano di guardia e si davano da fare per organizzare il trasporto di Aldo Rismondo in zona più sicura.

Verso l'imbrunire, adagiato in una barella improvvisata, trasportammo il ferito verso Polari, incamminandoci per interminabili e tortuosi sentieri di campagna. Il trasferimento fu oltremodo difficile e penoso per noi, ma soprattutto per il ferito a causa del terreno accidentato e dei continui scossoni. Ricordo che allora Aldo era veramente esausto e dolorante. Arrivammo finalmente a Polari. Qui, presso la proprietà dei Poropat, era stato sistemato un piccolo, ma sicuro rifugio entro un bunker, dove alla meno peggio venne adagiato il ferito sulla paglia coperto con una coperta. Qualcuno portò anche un cuscino. Lo spazio era appena sufficiente per una persona. Calato in questo buco, attendeva l'arrivo degli aiuti e dei medicinali. Io rimasi

* **Maria Dazzara**, d'anni 75, collaboratrice del MPL, antifascista di vecchia data, ora residente a Rovigno d'Istria.

davanti all'apertura per aiutarlo a bagnarsi le labbra aride e dargli ogni speranza.

Con il tempo che passava il suo stato peggiorava sempre più, riuscendo a mala pena a trattenere le sue sofferenze. Parlava però volentieri, con la sua voce cadenzata ma chiara, raccontando aspetti della sua vita, della lotta per la realizzazione dei suoi ideali e della libertà degli oppressi. Era cosciente della sua fine. Ad un certo momento mi disse: « Anche se muoio sono contento, perché ho dato un contributo per questa libertà ».

Era uno strazio vederlo in quelle condizioni. Nonostante tutto dimostrava tanto coraggio e abnegazione. Mi disse ancora che aveva l'impressione di avere sua madre al fianco, lui che non l'aveva mai conosciuta. E come una vera madre, con il cuore dolorante, trattenevo le lacrime perché non sgorgassero dagli occhi.

L'interminabile notte di strazio finì alle prime luci dell'alba, quando arrivarono i compagni con i medicinali. Tra loro c'era Ersilia, la sua compagna, che Aldo aveva più volte nominato nel corso della notte esprimendo il desiderio di vederla ancora una volta. Fu allora che mi ritirai congedandomi da lui, non prima di incoraggiarlo per l'ennesima volta esprimendogli tutta la mia ammirazione. Rifeci la strada del ritorno con mestizia ripensando continuamente alle sue parole nonostante fosse cosciente della sua tragica fine.

Rovigno, 13 dicembre 1972